

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Nel Piano del Sale.

Appunti di viaggio del socio, magg. A. M. TANCREDI (1).

(Con 26 illustrazioni e una cartina)

Renda Coma pare un recinto chiuso. L'uscita tortuosa dalla conca è celata fra brulle montagne schistose. È una gola che per oltre venti chilometri percorre l'Endéli. Aggomitolati in sella come scimmie vi diguazzammo dentro, avendo talora l'acqua fino al ventre delle cavalcature.

L'ingresso è sbarrato da un poggio sul quale gli Abissini di Degiacc' Uolde Gabriel dello Agamè costruirono un fortino; a piedi del poggio spiccano caratteristiche due alte palme dum, isolate.

La vegetazione nella scura forra è rigogliosissima: canne, ghersàt (*dobera glabra*) graminacee giallicce tanto folte ed alte da nascondere cavallo e cavaliere, e per entro a questa festa vegetale uccelli variopinti a frotte, orme di cinghiali, tracce di cocodrilli.

Procedendo, la stretta valle si fa sempre più sterile e brulla, fin che, fra gigantesche rupi nerastre o giallastre, prende addirittura l'aspetto di una spaccatura vulcanica.

Piega recisamente a sud, fatta corridoio fra due muri neri e sbocca inaspettatamente sulla immensa distesa deserta del Badd o di Badda.

L'acqua dello Endéli batte contro la spalla settentrionale della stretta gola di Cabúa o Cabúia, fa ancora pochi salti spumegianti, indi d'un colpo scompare, assorbita dalle sabbie trionfanti.

In questo stato fu trovata la gola di Cabúa all'arrivo della carovana, ma poche ore più tardi, mentre si attendeva al pasto frugale a circa due ore dallo sbocco, raccolti in uno spiazzetto

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente.

che sembrava fosse il punto più alto fra i circostanti e che appunto per ciò era stato prescelto, con sordo fragore come di artiglierie giunsero le acque dello altopiano ed in un baleno a perdita di vista la pianura fu inondata. Il circolo della nostra carovana poco per volta fu obbligato a restringersi finchè fu ridotto in brevissimo spazio a piedi di un albero. Sul punto più elevato l'acqua salì di pochi centimetri, ma tutto intorno si era formato un gran lago, cui tutte le spaccature portavano acqua gorgogliante e spumosa, Mezz'ora più a valle un gruppo di Omartu che pascolava le capre non s'accorse della piccola piena: l'acqua non era giunta fin là e non una nube aveva fatto velo alla gloria rovente del sole su tutta la bassa zona e la pianura.

Il primo tratto del vasto piano all'uscire di Cabúa presenta ancora qualche albero ed è ricoperto da vegetazione della tenace *hérúm* (*suaeda*) abbastanza fitta, ma gradatamente, divenendo salato il terreno, anche la *sueda* cede; alla distesa verde seguono ciuffi sparsi, che si fanno man mano più radi, finchè subentra il deserto salato nella sua desolata maestà.

Nel bel mezzo della pianura biancheggiante si eleva un poggetto nero. Pare che lo si possa raggiungere con due passi e salire con due salti: invece non s'arriva mai, mentre il poggio cresce nelle proporzioni.

Vi fummo dopo quasi due ore e mezzo di marcia allegra. È il vulcano Marahò accuratamente studiato dai prof. Marinelli e Dainelli. Questo vulcanello da gabinetto, ben conservato in tutte le sue parti ha il piede a 110 metri sotto il livello del mare ed erge la testa a 33 metri sul mare, torreggia cioè per 143 metri, ed in questa immensa cornice pare un balocco da bambini. Del resto in tanta vastità non è meraviglia se le cose sembrano piccole, anche la grande superbia dell'uomo, che giganteggia dovunque, quaggiù è abbassata, annientata e si prova lo stesso sentimento che sulle vette eccelse dell'Alpe nostra, il sentimento dell'infinita piccolezza senza difesa.

Meno male che quaggiù soccorrono la fata Morgana ed i fenomeni di rifrazione come vedremo!

L'afa intanto è divenuta soffocante, la temperatura è salita a cent. 49 all'ombra, e, caso notevole, la massima del giorno si è spostata verso le tarde ore del pomeriggio, quando il suolo infocato ha preso a restituire all'aria il calore assorbito durante il giorno.

L'aria immobile pesa come piombo e come incubo grave ci fa destare di soprassalto più volte nella notte,

Fu accennato innanzi alla funzione delle conoidi dei torrenti che metton foce nel Badd, ora è tempo di ritornarci. Le varietà del terreno instabile e pericoloso; fangoso; paludoso; di melletta semiliquida e di salina che con nomi indigeni sono indicate con le specificazioni di *cúbbi*, *fercái*, *ará* e *dagád*, non concederebbero alcuna via di transito se non fossero le conoidi dei fiumi che, assodando la melma salata, danno posto ad una strada perimetrale lungo il margine occidentale della depressione, e siccome i ventagli delle conoidi, spandendosi nel piano, si toccano e si sovrappongono, la comunicazione che sul loro dorso si svolge è continua e sicura.

L'accesso alle saline, che naturalmente si trovano nelle parti più basse della depressione, è concesso da pochi sentieri; l'esperienza li fa riconoscere anno per anno e difficilmente si trovano nello stesso luogo per due anni consecutivi. La salina propriamente detta invece è soda e percorribile in tutti i sensi da uomini a piedi; in molti punti anche da bestie cariche e specialmente da cammelli che, con le larghe e carnose ciabatte loro, trovan mezzo di galleggiare ove il muletto e l'asino con l'unghia dura inevitabilmente affondano.

Fummo sul punto di perdere la nostra guida Minifera che, uscita imprudentemente fuori di strada per tagliare una curva, sfondò nel pantano. Si slanciarono al suo soccorso due altre persone ed anch'esse scesero nella liquida broda fino alla cintura. Traemmo a riva con le corde il muletto e gli uomini ma con parecchio stento.

Risalendo la conoide del torrente Bussabà si ritrova la località di acqua detta Bussabà-laé.

È l'ultima sorgente che incontra chi dal settentrione scende alle saline.

Vi fanno tappa obbligatoria tutti i tagliatori di sale che sfruttano la sezione della salina detta Ghebró e vi si provvedono di acqua per scendere all'ingrato loro lavoro,

Vi si fermò la carovana presso a due piccoli gruppi di mercanti dello Agamè che conducevano una ventina di muletti carichi. Essi non fecero alcuna rimostranza, forse perchè meno forti

ed armati di noi, poichè l'Abissino è prepotente soltanto quando ha da sua parte o le armi o il numero.

A tarda ora vi passò un individuo della tribù Asa-Alila, suddito italiano, armato di piccozzino, di ritorno da Asa-alé per la fine della campagna annuale salinifera.

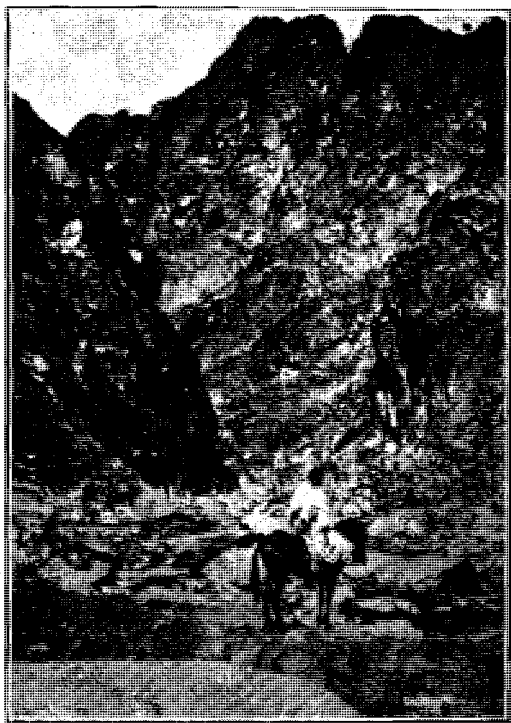


FIG. 13^a. — *Bussabà-lae.*
Sbocco della valle del torrente Bussabà. Luogo d'acqua.

Fu assunto per guida.

Nelle note di viaggio è segnato a questo punto: meravigliosa luce zodiacale.

Dall'alto della conoide del Bussabà, innanzi al mare congelato della pianura salata, il magnifico fenomeno della luce zodiacale è sorprendente nel crepuscolo senza luna.

Un pennacchio immenso, uno sprazzo enorme e smagliante di luce diffusa a forma di ellissi molto allungata si spinge dall'orizzonte occidentale fino a mezzo cielo, perpendicolare alla via

lattea, facendo vivo contrasto col fondo cupo del cielo ed offuscando gli astri minori nel suo percorso.

A poco a poco la luce che ha all'origine una ampiezza angolare di oltre 35 gradi, s'indebolisce, indi scompare lasciando lucicare più fulgidi gl'innumerevoli astri visibili in questo cielo così profondamente azzurro, così azzurramente profondo.



FIG. 14^a. — *Asmeli.*
Dancalo Asa-Afila, guida nel piano salato.

Da Bussabá-laé, ove fu lasciato il grosso della carovana, con quattro uomini di scorta ed un cammello per l'acqua ed il sopratutto della tenda, si discese in Ghebrò.

In questo periodo di massima aridità il piano salato presenta il suo vero aspetto. Un mare congelato, il *pack* dei mari polari, al quale fan capo cento, mille torrenti congelati essi pure. Questa è la visione che se ne ha da lontano, ma quanto più mirabile la sua struttura osservata da vicino! Quelli che sembrano torrenti o solchi di ghiaccio confluenti alla maggiore distesa candida, sono i solchi, gli anfratti, i canali aperti dalle acque nella parte con-

sistente del suolo; in essi l'acqua si soffermò più a lungo; non assorbita dalle pareti impermeabili, depositò il sale.

Il mare di ghiaccio poi presenta variabilissimi aspetti, tutti singolari e perfino strani. Altrove è fatto a zolle irregolari accartocciate, cogli orli rivoltati in alto ed a camminarvi par di calpestar talora foglie secche, talora vetro: — ciò avviene nella zona del poco fango o *cubbi*. — Si formò colà una sottile crosta di sale che, prosciugando, si spezzò in zollette irregolari; esse presero



FIG. 15^a. — Ghebrò. Zona del poco fango o *cubbi*.

naturalmente forma concava verso l'alto. Altrove la superficie è unita, suonante al passo ma porosa come spugna e cristallina: — colà la palude era profonda e si formò uno spesso strato di sale ed i tagliatori non ne violarono ancora i recessi. Ove poi annualmente vien tolto il sale si presenta il più singolare spettacolo. Il suolo pare pavimentato da larghi lastroni irregolari cementati fra loro, così come sono lastricate le strade di Firenze. Per vaste estensioni i tagliatori tolgono il sale a larghe zolle; nel vuoto si riforma annualmente la crosta salina che si cementa con le circostanti zolle lasciando un piccolo orlo rilevato alle unioni.

Appena una zolla di sale è tagliata, il vuoto si riempie di acqua che sprizza dalla sottostante palude compressa dal restringersi incessante del gran mantello cristallizzato e l'acqua sorgente ripiglia quasi il livello del piano circostante.

Sul deserto sconsolato non un uomo, non un segno di vita

tranne i muretti di sali di scarto costruiti dai salinatori per ripararsi dal vento di sud che talora spazza ferocemente questo inospite luogo, e per distendervi la futa a riparo degli ardori del sole.

Il tagliatore di sale, che era con la scorta, mostrò il sistema usato nella estrazione, nel taglio e nella preparazione dei sali commerciali ed approntò i campioni che oggi possiede la Geografica.

Il termometro segnò 50,3 all'ombra e la minima di 31° della notte fu un vero refrigerio.

Dalla salina di Ghebrò i tagliatori di sale, in maggioranza

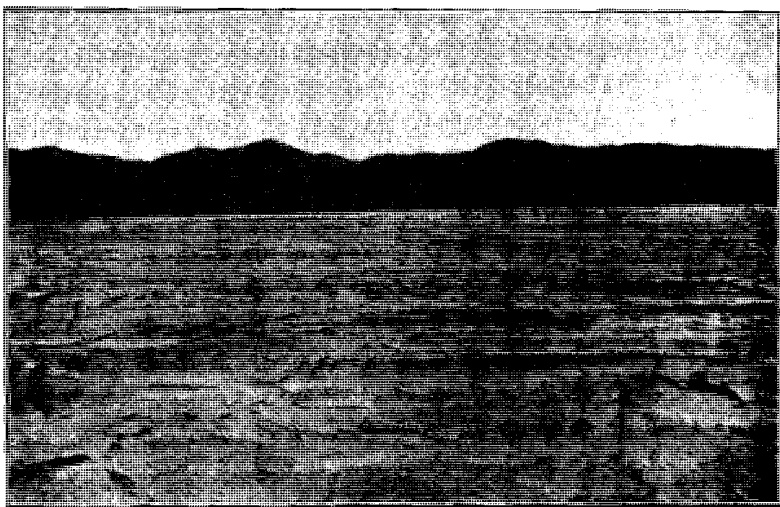


FIG. 16^a. — Ghebrò. Zona del sale a superficie liscia, non tagliato mai.

sudditi eritrei, col metodo più oltre accennato traggono fino a 200 carichi di quadrupede per settimana che vengono avviati al mercato di Ghef-ghe-Gubbi.

Il sale di Ghebrò è più terroso, poroso e scuro di quello di Assalè, che è traslucido e compatto, ha quindi valore minore, anche perchè soggetto a minori tasse; e la salina è compresa fra le *data-dagád* o saline nere, mentre Assalè appartiene alle *ado-dagád* o saline bianche.

In Ghebrò il sale si riproduce annualmente, mentre in Assalè, si dice, che le fosse vogliono quattro anni prima di essere ripiene di sale e nuovamente pronte per lo sfruttamento.

Questo fenomeno, come quello della salificazione, verranno più distesamente trattati, intanto si può accennare come, restando

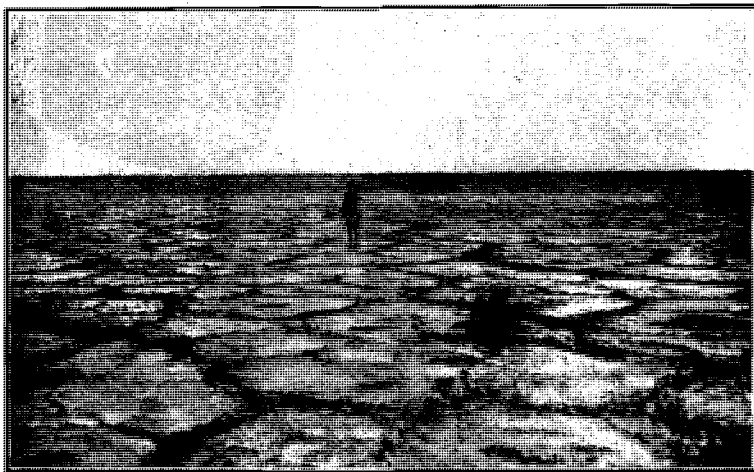


FIG. 17^a. — *Ghebrò. Zona del sale a lastroni, ove avviene il taglio annuale.*

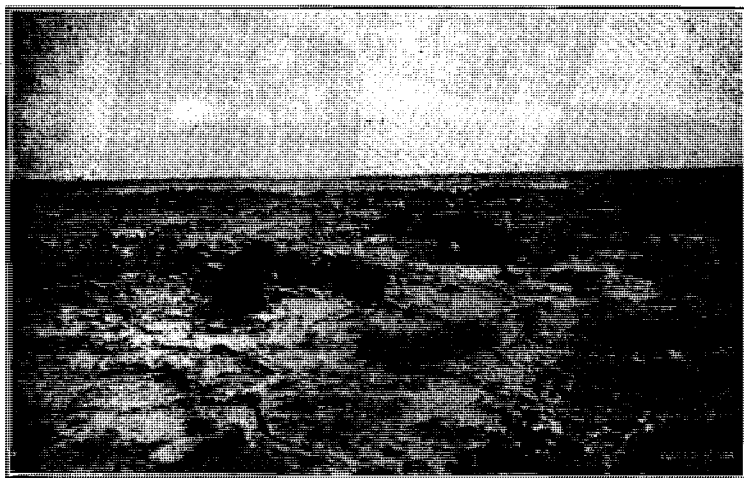


FIG. 18^a. — *Ghebrò. I muretti di sali di scarto.*

identico il processo di salificazione per le due saline, varia in esse la meccanica del processo.

In tutte due le acque delle piene si caricano per soluzione ed

erosione dei materiali salini che incontrano nel loro viaggio, ma nella salina di Ghebrò le acque si spargono su larga estensione in strato sottile, mentre in Assalè si raccolgono tutte nel fondo della depressione, dal quale dilagano soltanto quando sovrabbondanti o quando il vento di Sud le spinge fuori del lago; allora riempiono le fosse che vogliono così parecchi anni prima di colmarsi nuovamente di sale.

Soltanto però uno studio accurato e di qualche durata fatto



FIG. 19^a. — *Ghebrò. Tagliatore di sale al lavoro.*

in sito potrà dare la soluzione esatta di questo e di altri parecchi problemi riferentisi ad ambo le saline.

*
* *

Da Ghebrò volgendo a sud s'intravede nella foschia del piano una cresta dentata che pare di scogli affioranti sulla distesa del mare di sale.

Man mano avanzando gli scogli si elevano, quasi come saltassero fuori da' loro nascondigli sotterranei. Prendon forme strane, di guglie, di torri, di case. Ad un certo punto ingenuamente fu chiesto alla guida se fosse un paese.

«È il paese dei diavoli»; fu la risposta.

«Avanti dunque a far visita di dovere!»

Cominciarono allora le difficoltà: « Nessuno si accosta mai al Dellól; chi si avvicina soffre disgrazia o personale o nelle persone care; i diavoli difendono l'accesso con suoni di tamburi e con getto di pietre ».

Si convenne dopo lunghi discorsi che assieme al capo carovana, persona molto devota a noi ed affatto superiore alla generalità degl'indigeni per intelligenza e svegliatezza, si sarebbe



FIG. 20^a. — Ghebrò. Tagliatore di sale al lavoro.

asceso il Dellól; gli altri avrebbero poi raggiunto, permettendolo i diavoli.

Si avanzò. Il cammelliere e la scorta piegarono verso destra per allontanarsi dal monte maledetto.

Nel piano abbagliante gli uomini ed il cammello presero proporzioni fantastiche. Sembrava che la bestia fosse alta almeno sei metri e gli uomini giganti, come torreggiavano eccelse le cupole ed i pinnacoli del prossimo Dellól. Inganni della rifrazione!

Si accede al Dellól per un tratto di pianura ricoperta da crosta di sale sottile, sonante, propria del terreno sodo. Segue un cordone di una roccia purpurea⁽¹⁾ frammista a frammenti di color giallo di zolfo o limpidi come di vetro. Si giunge finalmente ad un piano inclinato, vetroso ad onde sovrapposte.

(1) Sale tinto da ossidi di ferro.

Il suolo risuona come cavo; le scarpe non ferrate mal fanno presa sul declivio levigato, sul quale s'erge la zolla staccata di salgemma ond'è costituito il poggio Dellól.

Il Dellól (del nome fu già detto a riguardo dei malvagi spiriti della terra) è un poggio o zolla isolata nella depressione dan-cala accompagnato da altri otto o dieci poggetti minori, tutti allineati da est ad ovest. Il poggio maggiore ha una fronte di quasi due chilometri (2300 passi) ed un'altezza di 50-60 metri sul piano



FIG. 21^a. — *Il Dellól che pare un paese in rovine.*

circostante. Assieme ai minori satelliti tutto il sistema ha estensione lineare non superiore a 3 chilometri.

Dai dati barometrici il piede del Dellól trovasi a circa 120 metri sotto il livello del mare e la più alta cima a 50-60 sempre sotto il livello stesso.

È costituito da un ammasso di sale cristallino che in sommità è coperto da un mantello di gesso. Ora le erosioni meteoriche hanno in parte logorato il manto e corrosi gli strati superficiali del sale nelle più fantastiche maniere.

Guglie, torri, castelli merlati; tutte le più strane forme furono intagliate negli strati superiori dell'ammasso salino.

Pare di ritrovarsi ora in una città gotica diroccata, ora fra ruderi di una città greca, ed anche il colore caldo delle pareti poste a nudo concorre a favorire l'illusione.

Lo strato superficiale di gessi, restato sporgente in sommità delle colonne e dei muri di sale, col colorito bianco-giallastro arieggia ai coronamenti, agli avanzi delle coperture dei palagi e dei monumenti, poichè queste false rovine sono affatto monumentali e grandiose.

In alto, un torrione ed una spaziosa finestra mostrano gli strati orizzontali e regolari del sale che imitano l'opera muraria sulla quale passarono le ingiurie del tempo.

Nel masso solubile le acque hanno scavato pozzi, doline, cavità

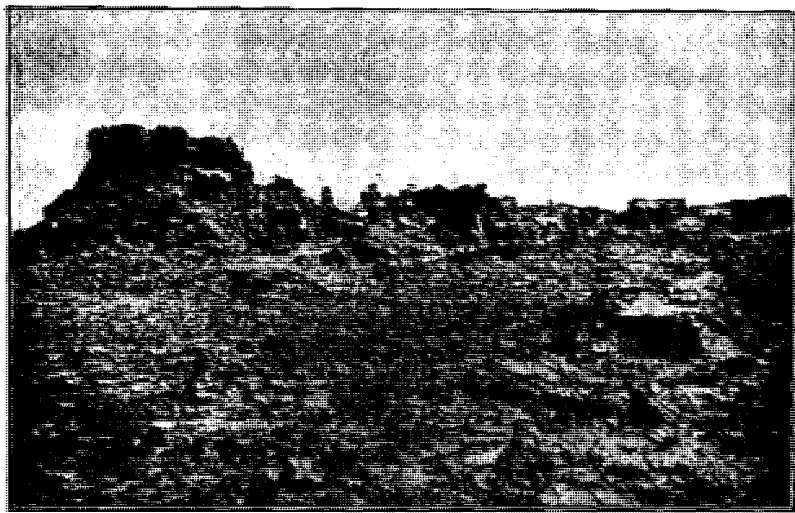


FIG. 22^a. — *Il monte Dellôl di salgemma.*

che nel fondo hanno la massa salina frastagliata a merletti, rilevata in guglie e pinnacoli. Una lunga grotta, che lascia passare comodamente due uomini, fora un tratto del masso verso la base; pendono dalla volta lunghe stalattiti di sale, il suolo è fiorito come di coralli bianchi.

Tratto tratto qualche lembo di sale tinto di porporino o di color prugna mette un tono caldo nel quadro.

Su monoliti, che si slanciano isolati, gli agenti atmosferici, modellando il gesso del mantello superficiale, ne han tratto le più singolari sculture. A piedi del torrione terminale, sorge un pilastro di sale sul quale il gesso ha preso l'aspetto di un gruppo di cigni che beccandosi attorcono i colli serpentinei.

Dall'alto del Dellól verso Sud, oltre la distesa morta della salina meridionale, si scorge, adombrato da caligini, il profilo gibboso del Gali-Coma (monte del Cammello) evidentemente di natura vulcanica e, sfumata all'orizzonte, la vetta aguzza più occidentale dello Ert-alé, del monte del fumo, del vulcano misterioso ancora.

Nella gran finestra dello estremo torrione fu deposta una scatola contenente, in italiano, inglese ed amarico, un cenno della visita fatta per ordine e coi mezzi della Società Geografica Italiana.



FIG. 23ª. — Monte Dellól. Il torrione e la spaziosa finestra.

Rassicurata la gente nel vederci sani e salvi in cima al monte, ci raggiunse; non così il cammelliere, testardo musulmano di Zula. Egli non volle avvicinarsi collo specioso pretesto che se male non era incolto a noi oggi, nessuno avrebbe potuto garantire pel domani!

Si bivaccò sul piano con 51.5 massima sotto il sopratetto della tenda aperto da tutte parti e si proseguì poi verso Sud.

La natura del suolo non varia e la sola via corre sulle conoidi occidentali dei torrenti.

Si faceva conto di giungere con una tappa forzata allo Abalé-badd, ma l'incontro di parecchi Dahimela che tornavano dopo

aver venduto il loro sale, come fu detto nella premessa, dissuase dal proseguire. All'alba si riprese la via pel nord.

Fino al Dellól, dicono gl'indigeni, giungono le acque delle piene estive del Rágale o Endéli e degli altri brevi torrenti orientali. Chi ha veduto la conca in tale periodo parla di un lago,

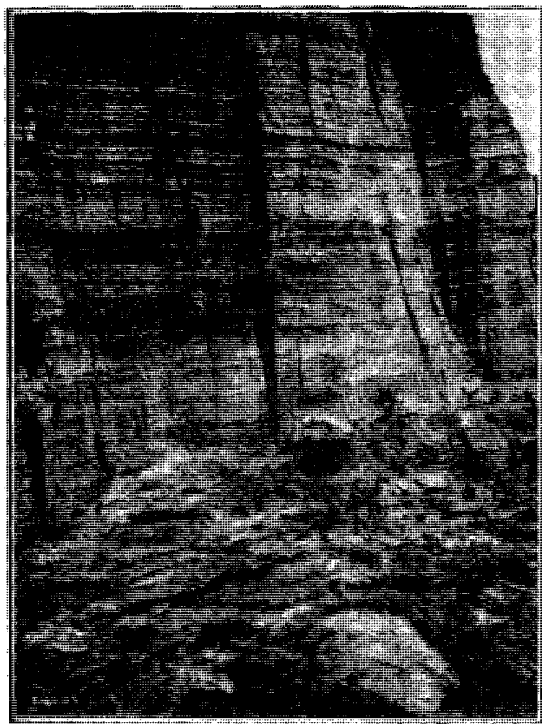


FIG. 24^a. — *Dellól.*

Parete che mostra le stratificazioni variopinte del sale.

vasto come il mare. Esso va man mano restringendosi alla parte più bassa della conca fino a ridursi ad un laghetto che non esiste tutti gli anni; ad esempio nell'aprile 1909 era del tutto prosciugato.

*
* *

La depressione dancala vien chiamata dagli abissini Baharí, o mare, e dai Dancali Badd, che ha lo stesso significato, ma prende anche il nome di Dagád, cioè salina. E come la topono-

mastica di gente di bassa civiltà conserva costantemente nei nomi di località le segnalazioni proprie delle speciali caratteristiche dei luoghi, troviamo i nomi di Dellól o Dellól-Alé, monte delle streghe; Chibri-Alé, monte dello zolfo; Asa-Alé, monte rosso, Ert-alé, monte del fumo; Alél-badd, mare che si muove; Abalè-badd, mare agitato, così pure lo sfocio dei torrenti e la loro conoide prende il nome di Af cioè bocca, onde la serie dei Mahabaletáf; - Sahatáf; - Lammataf; - Endelitáf, ecc., o bocca del Mahabále, del Sahát, ecc.

Non si possiedono dati sufficienti per determinare esattamente le quote di altitudine della depressione. Raccolsero indicazioni barometriche quasi tutti i viaggiatori che la percorsero e, come lo strumento, sono poco esatte. Da questi dati calcolati diligentemente dai prof. Marinelli e Dainelli e dalle osservazioni personali appare che le aree più depresse stanno fra Ghebrò e lo Alel-badd e che forse questo lago ne segna il punto più basso. La media intanto può quasi senza esitazioni stabilirsi in $110 \div 120$ metri sotto il livello del mare.

Non sono finora possibili determinazioni anche approssimative dell'estensione della depressione e del bacino dei fiumi e torrenti che vi sfociano; ma si può ritenere con qualche certezza l'una in circa 5000 kmq. e l'altra in 30 mila kmq. così che questa risulterebbe terza fra le grandi depressioni della superficie terrestre, dopo quelle del Caspio e del Sahara algerino (1).

Di solito si suole dividere la depressione dancala in due sezioni, una settentrionale, fra lo sfocio dello Endéli ed il monte Dellól, col nome di Ghebrò; l'altra dal Dellól allo Ert-alé col nome di Assalè od Arhó. Tutte due le sezioni sono nettamente delimitate ad ovest dall'altipiano etiopico e ad est dai rilievi costieri dello Arrata dapprima, indi dagli sproni avanzati dei monti dello Atzbiderà, in proseguimento dello Ert-alé.

Quanta parte di questa depressione debba includersi nel territorio Eritreo a seguito del trattato che pone il confine Eritreo-Etiopico al 60° chilometro dalla costa non è possibile precisare. Si ritiene però, senza tema di errore, che la sezione di Ghebrò

(1) Cfr. MARINELLI e DAINELLI. *Delle condizioni altimetriche, ecc.*, già citato.

trovasi quasi tutta entro tale limite che passa poi poco ad ovest della sezione di Assalè.

Il clima della regione è tropicale ipertorrido con media termica certamente superiore a 31 centigradi e massime che raggiungono talora 52 cent., con stagioni simili a quelle dell'emisfero boreale. Scarsissime sono le precipitazioni di pioggia; non più di quattro o cinque all'anno con una portata certamente inferiore a quella di Massaua (190 mm. annui).

Queste condizioni climatiche e le ingiurie dei venti meridionali accrescono il dantesco orrore della contrada e le conferiscono caratteri di inabitabilità sia per gli Europei che per le stesse razze indigene, permettendo a stenti la dimora passeggera nei migliori periodi dell'anno.

*
* *

Proseguendo nell'escursione si ritornò alla gola di Cabúa o Cabuia presso la quale cominciano le coltivazioni di palma *dum* che si succedono lungo il margine della depressione e con maggior intensità su quello orientale da Cabuia a Thiò, cingendo la desolazione del Badd con una fascia verdeggiante.

Dalla *dum* (Hyphaene), che è qui di varietà differente da quella del Barca (1), gl'indigeni traggono stuoie, corde, fibra per intessere ceste e vasi domestici, ma principalmente il sugo detto *dumá* ed anche *dmá*, nutrimento appena estratto, inebbriante se fermentato.

« La palma *dum* è la vacca del povero Dancalo », dice il proverbio e veramente il Dancalo tipico accampa fra le quattro o cinque piante di sua proprietà, le prepara, ne trae il sugo e vive di quello e del latte delle poche capre che mena a pascolo nelle vicinanze. Parte del sugo fa fermentare e se ne ubbriaca sovente.

La palma viene spogliata delle foglie, avendo cura di lasciare intatta qualche cima per gli anni seguenti; la gemma terminale è recisa ed il sugo sprizza fuori spumoso e simile a latte. Lo raccolgono disponendo sotto alle ferite, come docce, pezzi della foglia della pianta e sospendendo sotto le docce vasi intessuti colle fibre della stessa palma. Una serie di piuoletti è assicurata ai

(1) Cfr. *Le Palme dum* di O. BECCARI.

tronchi lisci della palma per farsene scala per la raccolta del liquore.

Il sugo è dolciastro, piacevole e dissetante appena tratto, più tardi inacidisce e prende il sapore di aranciata andata a male.

II.

Alle saline di Ghebrò e di Assalé convengono dalle vicinanze tagliatori di sale; dall'altopiano i commercianti ed i quadrupedi da soma per il trasporto.

I tagliatori (*adolai-adalót*) appartengono alle tribù Dancale, che nella massima parte sono di sudditanza italiana, abitano la catena montana dello Arrata che cinge ad est la salina e le pendici opposte dell'altopiano etiopico.

Il lavoro penoso dell'estrazione dura dal settembre all'aprile giacchè negli altri quattro mesi il clima micidiale non concede la permanenza di anima viva. Ciò non toglie che qualche bisognoso tagliatore e qualche commerciante in pari condizioni non si avventurino laggiù nel maggio e nel giugno; ma in luglio ed agosto, perfino l'accesso alle saline è vietato dalla periodica inondazione annuale.

Per la estrazione ed il trasporto del sale vigono costumanze consuetudinarie immutabili.

I tagliatori di massima lavorano nei soli tre giorni di martedì, mercoledì e giovedì. Si provvedono di vettovaglie e prendono l'acqua pei tre giorni alle ultime sorgenti; quelli del Nord a Bussabá-laè; quelli del Sud a Gaartò-laé nel torrente Tzabba. Vettovaglie ed acqua per i rimanenti giorni della settimana sono per consuetudine trasportati dalle carovane che scendono ad acquistare il sale.

Assieme ai tagliatori si recano alle saline i capi di tribù ed i messi del capo regione o balghedá, incaricati di riscuotere le tasse di lavoro.

Tutti gli uomini provvisti di picozzino per tagliare il sale (*godumá*) sono contati e segnati nominativamente, e soltanto a questi è concesso di lavorare. A settimana finita i lavoratori sono, uno per uno, chiamati dall'esattore per deporre nelle sue mani il tallero individuale della tassa.

Ciò non ha luogo per Ghebrò; coloro che tagliano sale in queste saline sono assoggettati ad una tassa annuale di 2 talleri per ogni tagliatore.

Di massima poi il lavoro della estrazione è libero. Chiunque



FIG. 25^a. — *Palma dum*
preparata per l'estrazione del sugo.

può tagliare o raccogliere sale e soltanto i tagliatori di mestiere sono soggetti a tassa,

Il lavoro di taglio del sale procede diversamente in Ghebrò ed in Assalè.

In Ghebrò la estrazione dei blocchi di sale onde saran tratti i parallelepipedi commerciali (*Amolié*) è fatta dai carovanieri ed i tagliatori sono tenuti alla sola confezione e legatura degli amoliè.

In Assalé invece i tagliatori estraggono i blocchi e li riducono in amoliè che tengono pronti per la vendita ai carovanieri.

Si accoppiano generalmente per lavorare. Segnano con un

solco, fatto con un paletto di olivo o di altro legno forte, la zolla salina; la sollevano coi due paletti e con un piccozzino (*mesár* in Tigrà; *godumà* in Dancale) portato da un manico ad angolo acuto; preparano i sali nelle forme commerciali di *amolié*, *ghielá* o *gabíla*, di *abróita* e di *gánfur*.

Il *ghielá*, *amolié* o sale commerciale tipico ha la forma di una grossa cote da affilare, di centimetri 25 per 5, ed il peso medio di un chilogrammo. Lo *abróita* conserva la forma dello *amolié* ma pesa la metà; il *gánfur* è finalmente un grosso parallelepipedo del peso e del valore medio di tre *amolié*, riservato per uso personale alimentare o pastorizio e non adoperato come merce moneta.

Nella sconfinata pianura rovente ed abbagliante i miseri tagliatori, quasi affatto nudi, appaiono come naufraghi lottanti colla furia delle onde. Dei primi sali tagliati costruiscono bassi muriccioli con orientamento perpendicolare alla direzione del vento pauroso che percuote la deserta regione, e vi si addossano lavorando febbrilmente.

Nelle prime giornate di lavoro sanguinano le mani, i piedi e le gambe tuffati permanentemente nelle acque salate taglienti, ma presto la pelle indurisce ed un abile tagliatore riesce a produrre 200-250 *amolié* per giornata, mentre uno abilissimo ne squadra 300, il carico di un cammello.

Al riparo dei muriccioli prendono il pasto frugale e dormono: all'ombra di essi configgono il bastone da viaggio cui sospendono il prezioso otre di capra contenente la provvista di acqua dalla quale gelosamente non si allontanano mai.

I tagliatori cedono il sale generalmente al prezzo di un talero per carico di cammello, di due carichi di muletto e di tre o quattro di asino.

I sali sono legati con una striscia di fibra vegetale che li salva dalla rottura e costituisce come un imballaggio commerciale o marca di origine; poi sono riuniti e legati in gruppi di nove sali e servono pel carico dei cammelli, di otto per i muli e di sei per gli asini.

Anche i carichi dei quadrupedi sono regolati dalla consuetudine. Anzitutto sono prescelti pel trasporto gli animali più robusti, come soltanto gli uomini più sani scendono alla salina; i

deboli, uomini e bestie, sono lasciati alle ultime acque, ovvero ai mercati degli sbocchi delle vallate.

Il carico classico poi di un cammello adulto e forte consiste di 297 ghielá (33 fasci), di un ganfúr, un abróita e di una forma speciale di sale che sta fra il ganfúr e lo amolié ed ha il valore di una pelle di capra (angarrábeitá). Questo sale è destinato come omaggio a qualche potente.

Un muletto carica 200 ghielá (25 fasci da mulo) ed un asino 150 (25 fasci da asino). Nè muli nè asini portano ganfúr.

Nei giorni destinati al carico del sale le saline divengono la scena della vita più agitata e tumultuosa. Migliaia di persone si affaccendano, urlano, si percuotono contrattando, raccogliendo i tritumi del sale provenienti dalla lavorazione, rincorrendo i quadrupedi che vagano inutilmente alla ricerca di qualche filo d'erba. Talora e sovente l'autorità del giudice improvvisato o del capo non basta a comporre la lite e si pon mano alle armi; tal'altra, e non è raro, sulla folla brulicante piomba una mano di predoni abissini armati che mette in fuga i mercanti ed i tagliatori e s'impadronisce di quadrupedi e di merci.

Potenti inimicizie di razza e di religione danno sempre luogo ad aspri conflitti sanguinosi, specialmente fra Abissini e Teltal.

Fu tentato ma con poco frutto di porre riparo al difficile stato di cose prescrivendo un turno fra le carovane.

Con bando che viene emanato in Macallè dopo la Croce (Mascal, 27 settembre) si permette agli Abissini di recarsi al sale fino a Pasqua. Altro bando dato in quest'epoca chiude la campagna annuale.

I musulmani hanno permesso di salinare per tutto l'anno.

Dal Mascal in poi per otto giorni consecutivi è permesso il carico del sale ai soli cristiani; indi per quattro giorni ai musulmani; poi nuovamente per otto ai cristiani e per quattro ai musulmani, fino alla Pasqua.

Le carovane cristiane si riuniscono alle acque dello Tzabba ed il giorno stabilito scendono alla salina, si affrettano ad acquistare e caricare per tornarsene alle acque, poichè per tutta la permanenza al basso non è possibile abbeverare i quadrupedi.

Persone fidate inviate sui luoghi per contare i quadrupedi non vi riuscirono; per un calcolo approssimato fatto alla scadenza di un turno musulmano ritengono che oltre 5000 quadrupedi fra

cammelli, muletti ed asini siano sfilati durante i quattro giorni e che oltre tre volte quel numero ne passarono durante il seguente turno dei cristiani.

È facile cosa ricostruire la tumultuosa scena che avviene in tanta confusione. Generalmente i tagliatori di sale ne fanno le spese; invece della mercede sono pagati con legnate ed i molti evirati che s'incontrano in queste regioni fanno fede delle prodezze abissine.

Il già capo di Macallè, degiacc' Abrahá Aréa, mediante un forte distaccamento di armati, era in parte riuscito a porre un certo ordine rudimentale nello avvicinarsi dei turni, ma la cosa durò poco. Egli fu distratto da altre cure e dalle sue più grandi ambizioni; il nuovo capo non è ancora saldo, nè può dirsi ancora riconosciuto dalla intera regione affidatagli.

In Ghebrò le cose avvengono con maggior calma. La folla è minore, non esistono turni e pare che in media soli 200 carichi per settimana prendano la via dei mercati e 200 bestie scompaiono nella sconfinata distesa salata.

Dalle saline la merce vien portata alle dogane confinarie di Maglalla, Barahalé e Fiscìò, tre località di acqua presso le quali si distaccano le strade pel Uoggerát ed il Uombertá; lo Enderta, il Tembien ed il Selloà e per i due Aulalò, lo Haramat ed il Gheralta.

La tassa doganale o meglio di pedaggio sul sale fu imposta da Negus Johannes e gravò in prosiegua in misura variante col capriccio e coi mutamenti dei capi territoriali; — cioè ad ogni momento.

Originariamente fu di un sale per ogni carico di cammello e muletto o per due carichi di asino.

Morto Johannes nel 1889 fu portata di botto a 15 ed a 7 sali; Ras Mangascià la fissò in un tallero per ogni 2 carichi di cammello o di mulo o per 4 carichi di asino; degiacc' Tedla Abagoben, lasciata ferma per i soli musulmani la tassa stabilita dal ras, la aumentò per i cristiani fino ad un tallero per carico di cammello o mulo, o per due di asino, ma impose ai musulmani la tassa sul lavoro alle saline. Avendo però i cristiani delusa l'ordinanza facendo guidare da musulmani tutte le loro carovane, il degiacc' unificò la tassa per tutti, e così i tagliatori musulmani restarono più fortemente colpiti.

Ultimamente il pedaggio era stato fissato in 8, 6 e 4 sali rispettivamente per carico di cammello, di muletto e di asino.

Non si arrestano però qui le angherie a danno delle carovane. Prima di raggiungere l'altopiano esse debbono lasciare un sale per ogni carico in Ala, in Aragurè, in Fantoita, in Aiba, in Fiscio od in Belligà a seconda della provincia alla quale sono avviate.

Sui mercati di smercio finalmente il sale paga la consuetudinaria tassa di mercato variante fra un amolié ed un tallero per ogni qualsiasi carico di merce esposto in vendita; *ad libitum* del capo regione.

I sali di Ghebrò pagano invece:

Sei sali (amolié) per ogni carico di cammello e tre sali per ogni carico di muletto od asino all'atto dell'entrata sul mercato di Ghef-ghe-Gubbi; riscuote questa tassa il capo dei Belesua dello Agamé; ed un sale per ogni carico qualsiasi all'atto di uscire dal predetto mercato e questa imposizione è a favore del degiacc' capo territoriale dello Aguddi (Agamè).

Per quanto gravi siano queste tasse, diciamo governative, pure esse sono tollerabili a fronte dei balzelli che a titoli diversi vengono imposti dai piccoli capi, dai doganieri, dai ribelli che le carovane incontrano sul loro passaggio. Assumono le forme più fantastiche, più inverosimili.

Ora rappresentano il dritto del portinaio sull'uscio dell'incaricato della riscossione della tassa governativa; ora il contributo al mantenimento dei doganieri che debbono riscuotere; tal'altra volta apertamente dichiarano di consistere nel soccorso ai ribelli che altrimenti assalirebbero e deprederebbero le carovane. Così ad esempio al tempo dei grandi ribelli (deg Gubsa Johannes, deg Tedla Abagoben, ecc.), tutte le carovane erano tenute a corrispondere ad essi una grossa misura di farina (encaò, litri *tre* circa) per ogni testa di uomo avviato alle saline. I ribelli avevano i loro posti di verifica e riscossione, regolarmente organizzati e riconosciuti ed il balzello prendeva il nome di tassa di andata. Scomparsi i grandi ribelli, restò la tassa e la riscuote in loro luogo l'autorità costituita! L'Abissinia non muta mai sistemi!

Di tal che, tenuto conto delle spese di noleggio del muletto, di servizio del conducente e riducendo al minimo i gravami di tasse e balzelli, un carico di muletto, cioè 200 sali, del valore di

circa 14 talleri sul mercato di Macallè, paga nel suo viaggio oltre 11 talleri. Il profitto non compensa affatto i disagi sofferti ed i rischi affrontati.

Il mercato di entrata del sale è tenuto nella giornata di sabato in due località poste a due o tre ore di marcia fra loro, sulle due strade che staccandosi al bivio di Maglalla vanno una allo Agamè e l'altra allo Enderta. Le carovane sostano nelle due località di Ghef, se dirette allo Agamè e di Gubbi se indirizzate allo Enderta ed il mercato prende il nome unico di Ghef-ghe-Gubbi ed è ritenuto dai commercianti come un mercato solo.

Gli Abissini però danno i nomi di Asa-garua alla sezione di Ghef e di Sebibi a quella di Gubbi, dai più prossimi paesi di loro razza.

Nei due mercati risiedono gli esattori dei capi dello Agamè e dello Enderta che riscuotono il pedaggio sulla merce che fu già visitata ed annotata in Maglalla. Questo sistema importa un doppio aggravio per i carovanieri costretti a pagare un *ig-menscià* (omaggio) in Maglalla ai doganieri che annotano ed un secondo omaggio, oltre alla tassa governativa, in Ghef o Gubbi.

In un paese a regime completamente feudale qual'è tuttora l'Abissinia, continuano ad essere in vigore i più strani privilegi, e così i doganieri stabiliti in Maglalla sono di nomina governativa, ma non hanno facoltà di riscuotere danaro, mentre gli esattori di Ghef-ghe-Gubbi appartengono per dritto ereditario alla tribù dei Data-Uaddo e propriamente alla famiglia Bubaito e prelevano un compenso tradizionale sulle somme riscosse.

Un tempo avevano esclusivo diritto di trasportare il sale dal luogo di produzione fino al mercato di sbocco le sole tribù Dahimela, Subúra e Uaddo; sul mercato poi convenivano coi loro quadrupedi le genti dello Haramát, dello Agamè, del Gheralta e dei paesi fino al parallelo di Agulà che, acquistata la merce, la trasportavano sui mercati di Hausièn, Macallè, Antalo, Adaga Samri e Socota.

Avveniva così un grande smistamento della merce in Ghef-ghe-Gubbi, dal quale le tribù musulmane più prossime alle saline traevano grande vantaggio.

Col regno di Negus Johannes però fu concesso a tutti gli abitanti dell'altopiano di poter discendere a salinare. Da ciò grandi ire, liti e lotte che si risolvettero sempre con danno e morti

di genti musulmane, più deboli e meno armate. Col procedere dei tempi i musulmani si son piegati al nuovo stato di cose, ma, per quanto il salinare sia libero a tutti, pure la tracotanza abissina non cessando, durano le cause e continuano i conflitti, quasi sempre sanguinosi. E se una disciplina esiste essa è imposta dal clima non facilmente tollerato dai meno resistenti abitatori dell'altopiano che, per igiene, si arrestano al mercato di Ghef-ghe-Gubbi.

In conseguenza il prezzo del sale varia grandemente. In media alla salina il sale già tagliato e pronto pel carico (già legato in pacchi commerciali o *tarrúf*) si acquista a 200 pezzi (ghielà) per tallero.

Sul mercato di Ghef-ghe-Gubbi per lo stesso prezzo si acquistano fra 50 e 60 pezzi. Su quelli di Hausien ed Adigrat fra 25 e 30. In Macallè fra 8 e 15 e gradatamente colla lontananza dal luogo di produzione si giunge fino a pezzi $3\frac{1}{2}$ per tallero in Dembea e nel Goggiam.

Riducendo a nostri pesi ed a nostra moneta, sulla base di un chilogrammo per ghielà e di L. 2.50 per tallero, troviamo che una tonnellata di sale costa in media:

Alle Saline.	L. 12.50
In Ghef-ghe-Gubbi	» 46.50
In Hausièn ed Adigrat	» 92.00
In Macallè.	» 210.00
In Dembea-Goggiam	» 830.00

Si può pertanto affermare che il sale in Etiopia dev'essere considerato come merce ricca, almeno fin quando esso conserverà la speciale caratteristica di merce moneta.

Che se poi lo si studia prescindendo da questa caratteristica temporanea, anche il sale alimentare o per uso pastorizio non può esser messo nel novero delle merci povere. Difatti permane su tutti i mercati l'abitudine di dare al sale valore doppio di quello di egual peso di cereali e calcolando il minimo valore di questi, cioè quello di $\frac{1}{2}$ tallero per carico di asino riscontrato su qualche mercato interno del Goggiam, resterà sempre al sale un valore minimo di L. 25 per tonnellata che lascia ancora margine di guadagno.

Da ciò una duplice serie di possibilità. La più ovvia quella di aprire facili sbocchi al sale prodotto dalle saline artificiali dell'Eritrea con agevoli comunicazioni rotabili e ferroviarie; l'altra, che potrebbe avere una portata quasi incalcolabile, consisterebbe nello attendere alla produzione del sale-moneta.

Convorrà piuttosto risolvere il problema della produzione artificiale del sale-moneta dal sal marino, ovvero sarà miglior consiglio lo sfruttare quella qualsiasi porzione delle saline naturali del piano salato che potrà toccare all'Eritrea nella delimitazione del confine dancalo?

Per ovvie ragioni non si affronta la seconda considerazione; in quanto alla prima si ritiene che i tentativi di produzione artificiale del sale-moneta non possono essere trascurati, mentre pare che la soluzione del problema non debba esser difficile, poichè con tutta probabilità il sale-moneta è il prodotto della cristallizzazione salina in acque torbide sotto conveniente pressione. Agli industriali questo problema!

Il prezzo del sale di Ghebrò che si smercia principalmente in Hausièn (Haramat) è inferiore di quasi un terzo a quello d'Assalè. Generalmente poi in Ghebrò si usa questa forma di contratto: tagliatori e carovanieri sono in società e dividono il guadagno in ragione di $\frac{2}{3}$ al tagliatore ed $\frac{1}{3}$ al carovaniere o portatore.

E qui torna acconcio un breve cenno sulla produttività delle saline e sul gettito delle tasse.

Si premette che tutti i calcoli sono semplicemente approssimativi e che furono ridotti ad un minimo estremo a scanso di altre esagerazioni, ritenendo già esagerate in eccesso le cifre riferite dal Muntzinger ed in difetto quelle riportate dall'Odorizzi nella sua accurata monografia della « Dancalia settentrionale ».

Si assunsero a base del calcolo i seguenti dati:

Lavoratori: in media 300.

Ghielà prodotti: in media 250 del peso medio di un chilogramma ciascuno.

Giornate di lavoro nell'anno: in media 100.

Si ha pertanto una produzione annuale di 7 milioni e mezzo di ghielà o chilogrammi, alla quale conviene aggiungere altri 4 milioni di chilogrammi, comprendenti i ghielà estratti dai liberi tagliatori ed il sale in frantumi esportato dalle saline di Assalè. Si ha un totale di circa 11,500,000 di ghielà o chilogrammi che

al prezzo medio di 13 per tallero che è quello delle piazze di Macallè e di Cobbò, dopo pagate tutte le tasse, i pedaggi ed i balzelli per l'importazione sull'altopiano, rappresentano un movimento commerciale di talleri 880,000 pari a circa 2,500,000 lire, molto lontani come si vede dagli 8 milioni e mezzo del Muntzinger e dallo scarso milione dell'Odorizzi.

Ripeto che questo calcolo rappresenta un minimo estremo perchè non fu tenuto alcun conto del sale tratto dalle saline ed esportato a spalla d'uomo, che sfugge per consuetudine alle tasse ed al controllo, nè di tutta la produzione della parte settentrionale della salina, cioè di Ghebrò, che pure alimenta parecchie province d'Etiopia.

Maggiore incertezza regna intorno alle tasse per le ragioni innanzi largamente esposte. Il maggiore Toselli che nel giugno 1895 tentò col suo battaglione indigeno, artiglieria e le bande di degiacç' Agos Teferi di scendere al piano del Sale e per la stagione avanzata dovette fermarsi a Maglalla, dimostrò nella sua relazione essere esagerato il reddito fiscale di L. 850,000 annue che si calcolava.

Risulta però che Negus Johannes ritraeva dalle dogane 40,000 talleri all'anno, netti di ogni spesa. Pare che ras Mangascià ne ritraesse per sè 10,000 oltre a 6000 per gli esattori.

Stanno pure questi altri fatti. Negus Johannes, dopo aver riscossi i 40,000 talleri, lasciava che i suoi numerosi beneficati, capi, conventi, chiese, esattori, ecc. godessero per un certo periodo dell'anno il reddito della dogana: che i grandi ribelli, ai quali per un certo tempo fu concessa la riscossione di un terzo del provento della dogana, potessero colla somma riscossa tenere in armi oltre mille fucili con paga superiore alla normale d'Etiopia e dare ad essi non rare regalie, provvedersi di armi e munizioni e far vita lauta e dispendiosa.

Studi accurati fatti dal cav. de Rossi indicano la cifra di circa 100,000 talleri all'anno come gettito normale della dogana di Maglalla, oltre allo ammontare delle estorsioni degli esattori che non sono indifferenti.

Finalmente risulta che il greco Cleante Paris, appaltatore per qualche tempo della dogana di Macallè, abbia offerto al capo regione un canone quasi doppio di quellò che otteneva dalla do-

gana di Maglalla pur che glie ne affidasse la gestione coll'obbligo di non variare le imposizioni.

Sicchè non è esagerato ritenere che le dogane del sale di Assalè fruttino ai capi regolari etiopici ed ai loro incaricati oltre 200,000 talleri all'anno; quasi mezzo milione di lire.

Le carovane impiegano una settimana per compiere il tragitto dalla salina a Macallè che pure richiederebbe sole 30 ore di marcia effettiva. Concorrono le lunghe trattative per gli acquisti; i perditempi delle dogane; lo affollamento di quadrupedi nella stretta via, talora difficile; ed il clima severo che concede di viaggiare soltanto di notte o nelle ore fresche; non vanno escluse nè la lentezza dei quadrupedi sempre sopraccarichi, nè la prudenza per garentirsi da sorprese in viaggio, nè i falsi allarmi, consueti, nè talora le aggressioni dei pochi o molti predoni che accompagnano le carovane.

Comunque, il numero dei quadrupedi è enorme. In una carovana cristiana partita il 27 aprile 1907 furono contati oltre 15 mila quadrupedi, in maggioranza muletti ed asini. Un esercito. Nè possono ritenersi esagerate le immagini usate dagli Abissini per rispondere ad interrogazioni in proposito: « sono tanti quanti i muletti che vennero col Negus ad Adua »: oppure: « sono come uno sciame di cavallette che ha la testa al Sale e la coda a Macallè ». Così trovano spiegazioni le strane razzie dei predoni. Bilal, Scuim dei Belesúa raccontò che, accompagnato da 150 armati, potette in una notte portar via 850 quadrupedi carichi e si lamentava perchè più di altrettanti gli erano sfuggiti per mancanza di braccia per prenderli!

Il salinare è considerato come azione di guerra; il capo della scorta ha lo speciale titolo militare di Baal-ghedà e le carovane di ritorno sono ricevute come reduci da una spedizione, coi trilli delle donne e coi canti dei preti; ed una carovana rientrata in Macallè colla perdita violenta di soli sei uomini fu ritenuta come fortunata.

*
* *

Di ritorno dalle saline si compì l'ascensione del Mogdalé che domina la depressione del Badd coll'altezza dei suoi 1220 metri sul mare.



FIG. 26^a. — *Monte Mogdale.*

Dall'alto belvedere si scorge tutto il piano salato a mezzogiorno. A nord, individuata oramai dai bianchi mucchi di sale, s'intravede la nostra Massaua. Il Badd ha per sè l'inesauribile provvista del sale naturale e la lunga consuetudine commerciale; stanno per Massaua i portati della civiltà, di questa forza sempre giovane e crescente che, figlia dell'uomo, domina la natura, ne soggioga le attività potenti e le guida mansuete, ordinate e costanti ai suoi scopi.

Vincerà la civiltà anche in questa occasione?

Auguro che la vittoria sia sollecita e completa.